

portus et molorum iam edificatorum »; mentre tre cittadini Retimiotti dovevano di mese in mese attendere ai lavori, procurando « *quod fortificentur dicti moli et quod alius gethus fiat in capite ipsorum, ut eis melius vedibitur* »; e Venezia concedeva a sua volta si spendessero altri 200 perperi annui per cinque anni della cassa del comune ⁽¹⁾ — e prorogava la concessione nell'agosto 1392 ⁽²⁾; e nell'ottobre dell'anno seguente accondiscendeva alla nuova spesa di 700 perperi, purchè, colla cavazione del fondo, si fossero condotte a termine le ultime opere per ridurre il porto « *in perfectissimo ordine* » ⁽³⁾.

Ma nel 1412 essendosi Demetrio Nassiotti, cittadino di Retimo, offerto dietro tenue compenso « *aptare et reparare portum nostrum Rethimi, qui iam diu ivit ad malum et iterum esset in peius nisi provideatur* », la sua esibizione è accettata dal Senato, che lo provvede altresì dei necessari attrezzi ⁽⁴⁾; ma nel novembre 1414 l'ingegnere Giovanni Bruni è mandato da Candia a Retimo per esaminare le condizioni del porto stesso riempito di sabbia ⁽⁵⁾, ed il Senato accorda altresì l'eventuale annua spesa, sui redditi del comune, di mille perperi, oltre i 500 consueti dai denari delle condanne ⁽⁶⁾; ma nel 1416 i prigionieri turchi vengono destinati a quei lavori medesimi ⁽⁷⁾; ma nel 1424 Venezia invia nuovi attrezzi ⁽⁸⁾ e ripete la concessione per l'annua spesa di mille perperi per un altro lustro ⁽⁹⁾.

Più di un secolo dopo la signoria cretese, malgrado i lavori che pare fossero stati eseguiti dal rettore Troiano Bon nel 1543 ⁽¹⁰⁾, scriveva a Venezia, a proposito del proto dei marangoni Capsa, che, « *dovendosi fabricar il porto de Rethimo, lui come persona in questa esperto, fu mandato de là a dar principio a detta fabrica et ha fatto tal opera che tuti si trovano satisfatti* » ⁽¹¹⁾.

Nella seconda metà del secolo lo stato del porto doveva — dopo tutto — essere talmente infelice ed il suo uso tanto disagiata, che una relazione del colonnello Ascanio Andreasi in data 1 marzo 1575 inizia la serie di quei progetti di modificazione di esso intorno ai quali ebbe a sbizzarrirsi nella più svariata ridda di proposte la fantasia di quanti furono chiamati ad occuparsi dell'argomento: per giungere al

(1) V. A. S.: *Senato Misti*, XL, 53.

(2) *Ibidem*, XLII, 72*.

(3) *Ibidem*, XLII, 137*.

(4) *Ibidem*, XLIX, 133*.

(5) « *ex quo sequeretur* — continua il documento — *maximum damnum ipsi loco nostro, quia omnes habitatores ipsius loci sunt quasi marinarii et de alio non vivunt quam de exercitio maritimo* »,

(6) H. NOIRET, *Documents cit.*, pag. 231. Essendosi nella deliberazione stabilito che tale somma fosse per una metà pagata dagli abitanti, dagli Ebrei e dai preti, un nuovo

decreto dell'11 giugno 1415 proscioglie questi ultimi da tale gravezza, in vista specialmente della loro povertà e del minimo interesse che il porto doveva per essi rappresentare (*Ibidem*, pag. 234).

(7) *Ibidem*, pag. 257 e 258.

(8) V. A. S.: *Senato Misti*, LV, 69.

(9) H. NOIRET, *Documents cit.*, pag. 303.

(10) Vedasi l'epigrafe a tal uopo preparata da Desiderio Del Legname: se pure i lavori ebbero effettivamente corso. (G. GEROLA, *Le iscrizioni cit.*, pag. 15).

(11) V. A. S.: *Archivio del Duca, missive*, 10 ottobre 1548.